

# LA FORMAZIONE IN SERVIZIO PER UNA PROFESSIONALITA' COMPETENTE

*Giuseppe Fioroni*

## 1. La formazione in servizio come fattore di qualità

Prima di tutto rivolgo il mio apprezzamento ai responsabili della CEI-Servizio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica- per aver organizzato questa iniziativa su un tema che ritengo sia un preminente fattore di qualità del sistema scolastico. A nove mesi dal mio incarico mi sono reso conto che per migliorare l'apprendimento e la formazione generale dei nostri giovani dobbiamo migliorare l'organizzazione delle strutture centrali e periferiche, dobbiamo migliorare il funzionamento dei singoli istituti, dobbiamo completare la cosiddetta e infinita "riforma della scuola", ma soprattutto mi sono reso conto che per assicurare qualità al percorso formativo degli studenti è necessario assicurare qualità all'agire educativo e didattico degli insegnanti dentro la classe. **Sono gli insegnanti a fare la qualità della scuola.**

Il problema allora è questo: come poter disporre di insegnanti di qualità? Le risposte sono molteplici e chiamano in causa la formazione iniziale universitaria degli insegnanti, le modalità del reclutamento, lo stato giuridico ed economico, la progressione di carriera e il riconoscimento dei meriti anche attraverso forme premianti, **ma il problema non si risolve se non si investe sulla formazione in servizio.**

La consapevolezza che l'aggiornamento e la formazione in servizio siano da ritenersi fondamentali per la scuola traspare anche dai provvedimenti legislativi e normativi.

Il contratto di lavoro del personale della scuola (art. 61) afferma che la formazione costituisce *una leva strategica fondamentale per lo sviluppo professionale del personale* e quindi per il *sostegno ai processi di innovazione in atto e al potenziamento dell'offerta formativa con particolare riguardo alla prevenzione dell'insuccesso scolastico e al recupero degli abbandoni.*

Anche gli studi di settore mettono in risalto il legame esistente tra **qualità degli insegnanti e innovazioni educative e didattiche**. Noi ci stiamo impegnando, in verità da più legislature, a innovare il sistema scolastico attraverso le riforme, ma nessuna riforma o innovazione passa senza il coinvolgimento degli insegnanti. E. Chang è molto esplicita in tal senso:

*<< l'insegnante ben preparato appare **chiave di volta di tutte le innovazioni educativo-didattiche**, quindi fattore determinante per la qualità della scuola. Ogni importante innovazione educativa, infatti, richiede sì una spinta esterna,*

*ma l'attuazione, sia pur lenta, esige l'intelligenza, la preparazione e l'attiva volontà dei docenti >> ( Chang, 1997, 612 ).*

Anche gli esperti OCSE, incaricati di effettuare nel 1998, l'esame della politica scolastica italiana, affermano: << *La qualità dell'istruzione dipende dalla qualità degli insegnanti, dal cui sostegno dipende il successo di una riforma. Quando si avvia una riforma di dimensioni simili a quelle proposte dal governo italiano, occorre mettere in atto sensibili sforzi per riorientare gli insegnanti, i genitori e gli amministratori al nuovo sistema.....* >>( OECD-OCSE, 1998, 65 ).

## **2. Formazione e società della conoscenza**

La consapevolezza della necessità della formazione in servizio si è fatta ancora più profonda oggi, nella cosiddetta **società della conoscenza**, una società che considera come vera ricchezza dell'individuo o le conoscenze e le competenze che permettono di affrontare l'incertezza di una realtà che cambia continuamente e che, molto probabilmente, chiederà ai nostri allievi di oggi, cittadini e lavoratori di domani, di modificarsi più volte nel corso della loro vita professionale e lavorativa.

Tutti i documenti comunitari, da Delors ai vari libri verdi e bianchi sull'istruzione della Comunità europea, da Maastrich ( 1992) in poi, mettono in evidenza l'**importanza di una formazione in servizio che sia per tutta la vita e che consenta alla scuola di tenere il passo con la società che cambia.**

Il *memorandum sull'istruzione ed educazione permanente*, seguito al *Consiglio europeo di Lisbona del 2000*, che detta gli obiettivi da raggiungere in istruzione entro il 2010 ( *dimezzamento del drop-out in istruzione -oggi si aggira intorno al 30% nei paesi della comunità europea-, nuove competenze di base tra cui l'informatica, almeno due lingue straniere, competenze relazionali e comunicative*), chiede agli insegnanti una **formazione in servizio per tutta la vita.**

Una formazione continua, da realizzarsi attraverso i **canali formali**, quali possono essere appunto corsi di aggiornamento, seminari, convegni, libri ecc., ma anche **informali** quali giornali, cinema, concerti, partecipazione ad eventi di ampio respiro culturale.

Ma, soprattutto, è richiesto che l'aggiornamento vada inteso come una **formamentis**, una apertura verso il nuovo, un interesse verso il cambiamento che si accresce con l'accrescersi delle conoscenze, un'ansia tesa al miglioramento che deve caratterizzare tutta la vita professionale.

Non è pensabile che un docente che sia tale non viva in una realtà non impregnata di cultura, non sia informato su quello che accade nel mondo, non frequenti un cinema, non ascolti musica, non cerchi di avvicinarsi e conoscere

quelli che sono i gusti degli allievi per capire il loro mondo e cercare di avvicinarsi il più possibile ad essi.

Certamente a questo si deve affiancare lo studio continuo che gli permetta di essere costantemente aggiornato sulla evoluzione della scienza, della tecnica, delle teorie pedagogiche, psicologiche, della metodologia e della didattica.

### **3. Formazione e ricerca**

Una dimensione importante della formazione in servizio deve essere la sperimentazione e l'innovazione. L'insegnante che sperimenta ed innova è un insegnante che cresce nella professionalità, che migliora il rendimento degli alunni percorrendo nuove strade di insegnamento, che pubblicizzando gli esiti della sua ricerca, favorisce la formazione dei suoi colleghi e la crescita dell'intera comunità scolastica.

La sperimentazione, sia essa metodologica che di ordinamento e struttura, è stata definita dai Decreti Delegati del '74 *espressione dell'autonomia didattica dei docenti*, ovvero espressione della *libertà di insegnamento*, quella libertà di insegnamento garantita dall'art. 33 della Costituzione che fa della professione docente una professione con caratteristiche uniche nell'ambito del pubblico impiego.

In questa direzione è evidente che la *scuola dell'autonomia*, che è la scuola della ricerca e della innovazione, si configura come *palestra ideale per esercitare una formazione in servizio continua del docente*, la cui *buona disposizione mentale al cambiamento* viene ad essere la condizione *necessaria ed indispensabile* ad attuarla.

Molto si parla di autonomia organizzativa e didattica e poco di autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, prevista dall'art. 6 del Regolamento dell'autonomia (DPR 275/99).

#### **La ricerca è dimensione portante della funzione docente.**

Mario Mencarelli (pedagogista cattolico) affermava che la vera peculiarità dell'insegnante è l'*éxprit expérimental*, uno spirito sperimentale che induca a ricercare sempre il meglio delle proprie azioni o, come si direbbe oggi, ad ottimizzare il proprio insegnamento. Le professionalità stantie non possono motivare i giovani!

So bene che la CEI e voi responsabili diocesani avete fatto tanto per potenziare la dimensione della sperimentazione e dell'innovazione nell'insegnamento della religione cattolica, a volte ancora legata a schemi didattici rigidi, tradizionali, a causa appunto di una non sempre adeguata formazione pedagogica e didattica generale a supporto di quella disciplinare.

#### **Questa vostra azione va potenziata e sostenuta.**

#### 4. Quale formazione per gli insegnanti di religione?

Se la formazione è importante per una molteplicità di ragioni, ora è da chiedersi quale formazione offrire agli Idr.

Una formazione capace di dare risposte ai bisogni formativi della nostra epoca storica.

##### 4.1 Valenza educativa della religione

La formazione in servizio, fondamentale per ogni docente, lo è ancora di più per il docente di religione. Egli si trova ad operare in una scuola che chiede sì competenze professionali, ma anche solide basi valoriali. Valori forti ed orientanti che siano in grado di fornire modelli di comportamento e di vita per i giovani.

In una realtà in cui la famiglia tradizionale è investita da una crisi profonda e nella società *emergono tratti di una cultura consumistica ed edonistica, del secolarismo e dell'individualismo*, la scuola è chiamata a sostenere con ogni mezzo possibile la formazione integrale ed integrata della persona umana, ma anche la scuola, specchio di questa realtà in profonda crisi, non sempre riesce a dare risposte soddisfacenti. Come ha sottolineato anche il Santo Padre, dopo gli incidenti allo stadio di Catania, infatti, *“istituzioni ed agenzie educative sembrano attraversare momenti di difficoltà soprattutto dove si registrano antiche e nuove forme di povertà, con segnali preoccupanti del disagio giovanile e fenomeni di violenza”*.

In una società in cui la dimensione spirituale dell'individuo appare sempre più schiacciata dalle logiche consumistiche dei nostri tempi, l'insegnante di religione cattolica, rivolgendosi alla sfera più intima della persona, quella religiosa, è un aiuto alla riflessione introspettiva che arricchisce il giovane nella direzione della piena formazione della persona, quella persona formata non solo nella dimensione culturale, ma appunto spirituale ed umana.

Nella mia recente visita al campo di concentramento di Aushwitz, una delle riflessioni è stata proprio questa: come è stato possibile che medici, ingegneri, scienziati, abbiano messo la loro intelligenza al servizio della sterminio e della distruzione. Una delle risposte credo sia da ricercare proprio qui: **non bastano le conoscenze a migliorare la persona, queste conoscenze devono essere arricchite di una dimensione valoriale che è irrinunciabile.**

Questo, ovviamente è valido per tutti gli insegnanti, ma il docente di religione cattolica ha in questa direzione una responsabilità ancora maggiore perché la sua azione didattica non può prescindere da una costante riflessione sui valori che danno senso alle azioni dell'individuo ed alla vita della comunità .

Gli episodi di bullismo che funestano le nostre scuole e che mi hanno indotto a varare il piano “smonta il bullo”, ci chiedono di rafforzare questa dimensione

valoriale nella quotidianità della scuola per consentire ai giovani di riscoprire le idealità che devono informare una vita che sia degna di essere vissuta.

**Una formazione, quindi, che metta in risalto la valenza educativa ed esistenziale della religione cattolica:** lo studente cerca tra i banchi di scuola le tracce per la costruzione della propria identità, del proprio progetto di vita, del significato dell'esistenza.

L'insegnamento della religione può aiutare i giovani ad orientarsi sui grandi interrogativi umani e planetari, sulle grandi questioni del fine e del senso del vivere e del morire.

L'insegnamento della religione può aiutare i giovani a dare risposte al *bisogno di trascendenza*. Secondo Battista Mondin, uno degli elementi costitutivi dell'uomo è la trascendenza: << *In tutto ciò che l'uomo pensa, fa, dice, realizza, egli non si arresta, non si placa mai: è sempre insoddisfatto e vuole spingersi più avanti, raggiungere mete più elevate. E' in questo costante autotrascendimento che si deve ricercare il senso ultimo dell'essere dell'uomo e, di riflesso, la natura profonda di tale essere. L'autotrascendimento rivela che il traguardo dell'essere dell'uomo sta al di là del tempo e dello spazio (dato che con la sua intelligenza e con la sua libertà egli scavalca tutti gli orizzonti spazio-tremporali e si sospinge fino al confine della realtà immateriale, spirituale, eterna)* >><sup>1</sup>.

#### 4.2 Valenza culturale della religione

L'insegnamento della religione cattolica nell'Accordo del 1984 (definito comunemente nuovo concordato) è giustificato con il riconoscimento del valore della cultura religiosa per la formazione dei giovani e con il riconoscimento della presenza significativa e incisiva dei principi del cattolicesimo all'interno del patrimonio storico del popolo italiano: *“La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie, di ogni ordine e grado”*(art. 9, comma 2).

Nella cultura in generale, e in quella religiosa in particolare, è la via attraverso cui l'uomo trova risposte agli *interrogativi esistenziali e diventa più uomo*. Questo concetto è stato espresso da Giovanni Paolo II in un memorabile discorso tenuto all'Unesco (2 giugno 1980): << *La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, “è” di più, accede di più all'“essere”*. *E' qui che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere... Tutto l'“avere” dell'uomo non è importante per la cultura, non è fattore creativo della cultura se non nella misura in cui l'uomo con la*

---

<sup>1</sup> B. MONDIN, *Una nuova cultura per una nuova società*, Editrice Massimo, Milano, 1982, p. 40

*mediazione del suo “avere” , può nello stesso tempo “essere” più pienamente come uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità >> <sup>2</sup>.*

Questo concetto di cultura come ricerca e attribuzione di senso all'esistenza umana si basa su una visione integrale dell'uomo, corpo e spirito, individuo e comunità. Ne consegue che la cultura non è una specie di ornamento estrinseco che verrebbe ad aggiungersi all'esistenza dell'uomo, ma è invece la condizione stessa dell'esistenza veramente umana.

Da ciò discende che la cultura diventa lo strumento principe per la crescita e la valorizzazione della persona umana. E' questa la finalità primaria che la scuola attraverso le discipline, compresa la religione, deve perseguire.

### *4.3 Il dialogo interculturale e interreligioso*

Siamo di fronte ad una società multiculturale, ma anche multireligiosa. So bene che il confronto con il pluralismo religioso è una scelta complessa e forse difficile per il docente di religione, ma tale confronto si rende necessario almeno per due motivi: abbiamo detto che il fine principale della scuola è la crescita e la valorizzazione della persona, che in fondo, se non vuole rappresentare uno slogan, significa aiutare l'alunno a costruire un suo progetto di vita in uno specifico contesto culturale e sociale. Ebbene in questo contesto il giovane trova le religioni e di conseguenza l'esigenza di dialogo e di integrazione fra confessioni e religioni diverse diventa una prerogativa per star bene con se stessi e star bene con gli altri.

Il secondo motivo è questo: se la scuola compie enormi sforzi per portare avanti il rispetto della diversità personale, sociale, etnica, culturale e si impegna a portare avanti l'interculturalità, l'insegnamento della religione cattolica non può chiudersi nel proprio astuccio e non contemplare le diversità religiose presenti nella società e nella scuola.

Conosciamo cosa significa per la nostra scuola l'impatto con l'inserimento sempre più rilevante dei figli dell'immigrazione. Oggi sono circa 500.000.

Nel documento di *Audizione* ho scritto: << *Se l'asse culturale della nostra scuola deve avere al centro le radici culturali europee e sviluppare tra i giovani la comprensione e l'interiorizzazione della nuova dimensione europea e delle tradizioni, storie, culture che vi sono sottese e che la rendono possibile, i contenuti dell'apprendimento devono essere tali da facilitare il rapporto e lo scambio con altre culture ed identità. E' un problema che, nel mondo globalizzato di oggi, riguarda la formazione di tutti >>.*

Questo fenomeno interessa tutti i sistemi scolastici europei che si trovano a dover gestire una popolazione non nativa, portatrice di culture diverse. La pedagogia sta rispondendo con la *pedagogia del confronto* che promuove il

---

<sup>2</sup> *Ibidem*

superamento di stereotipi e pregiudizi, la conoscenza reciproca, l'autocritica. Ma a questo primo approccio si aggiunge la *pedagogia del consenso*, ossia l'invito a ricercare una tavola di valori comuni su cui costruire il vivere insieme. Questo cammino non si può compiere senza mediazioni culturali di vario tipo. La mediazione religiosa è certamente quella più fertile per il passaggio dalla pedagogia del confronto alla pedagogia del consenso.

Questo sforzo deve essere compiuto dalla scuola nel suo insieme, ma anche dall'insegnante di religione. In fondo inviti al dialogo interreligioso sono rinvenibili nei testi del Concilio Vaticano II. Riporto un passo quanto mai attuale presente nella Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae n. 2*: << *Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, anzi segnatamente fra i popoli, essa esamina qui innanzitutto tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino. (...) Gli uomini delle varie religioni attendono la risposta agli oscuri enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e il fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità...>>.*

Vi invito a riflettere se oggi l'Irc non possa anche costituire una sorta di "laboratorio interculturale" in cui si attivi quel dialogo interreligioso presente anche nei testi conciliari e vi invito a riflettere quale potrebbe essere l'esito di una scelta diversa.

Flavio Pajer che ha effettuato un'analisi della presenza della cultura religiosa nei sistemi scolastici europei conclude in questo modo: << *Si osserva dunque come la disciplina religione venga più o meno trainata nel processo di innovazione strutturale e pedagogica della scuola, con due possibili esiti: una maggiore integrazione nel progetto educativo della scuola quando la religione mostra di poter dare il suo specifico apporto culturale adeguandosi agli obiettivi comuni e alle metodologie didattiche delle altre discipline o, al contrario, l'esito di una inevitabile emarginazione quando la religione continuasse a rivendicare un suo statuto atipico, separato dall'organico dei saperi scolastici e finalizzato all'educazione identitaria di singoli gruppi di alunni credenti >><sup>3</sup>.*

L'autore continua asserendo che: << *In ambito di educazione pubblica, appunto, l'istruzione religiosa cessa di fungere da "longa manus" delle chiese nella scuola, per diventare momento di necessario confronto interculturale tra patrimoni simbolici diversi. Proprio l'incontro ormai massiccio della diversità religiosa –con l'apparire all'orizzonte di fenomeni conflittuali come il comunitarismo identitario, i fondamentalismi di varia matrice, l'intolleranza-*

---

<sup>3</sup> F. PAJER, *Quando la scuola europea elabora cultura religiosa: tra ruolo identitario e educazione alla convivenza*, in S. CHISTOLINI (a cura), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea, Saggi in onore di Luciano Corradini*, Armando, Roma, 2006, p. 154

*costituisce una minaccia alla coesione della convivenza civile oggi più che mai di basarsi anzitutto su valori condivisi prima di distinguersi eventualmente in diverse appartenenze religiose o filosofiche, che restano comunque da rispettare e valorizzare >><sup>4</sup>*

Non bisogna dimenticare poi che sono molti oggi ad affidare al dialogo interreligioso, come al dialogo ecumenico tra le diverse chiese cristiane, il compito di sostenere un'etica universale e dei diritti umani: pace, giustizia, solidarietà, libertà.

#### 4.4 Testimonianze di esemplarità

All'insegnante di religione si chiede di assumere all'interno della scuola un ruolo significativo e divenire il *lievito pedagogico* a cui non solo gli studenti, ma anche i colleghi possano fare riferimento. Essi devono essere portatori all'interno della scuola di una visione della vita, di valori, di modelli di comportamento e relazione che possono costituire per i giovani loro affidati, ma anche per i colleghi all'interno dei consigli di classe, un punto significativo di riferimento

E' vero, lo sappiamo, che alcune volte l'insegnante di religione vive in una condizione di secondo piano rispetto ad altri docenti della classe, ma non è sempre così. In altre realtà il docente di religione ha un ruolo trainante all'interno del consiglio di classe e occupa anche posizioni di responsabilità all'interno della scuola. Si potrebbe obiettare che è una questione di personalità, ed in parte questo può essere vero, ma il più delle volte è questione di formazione e quindi profonda coscienza delle proprie competenze e profonda autostima professionale.

Il docente di religione cattolica deve trovare ancora più degli altri occasioni di incontro e di cooperazione fattiva, ricercare opportunità di scambi professionali per partecipare in modo attivo al raggiungimento degli obiettivi del piano dell'offerta formativa della scuola, accrescendo all'interno della scuola stessa la sua autorevolezza e quindi quella della disciplina.

**Egli deve essere portatore e diffusore di collegialità: non può chiudersi nel proprio astuccio disciplinare.**

L'interdisciplinarietà, come anche la collegialità, *non si insegna e non si impara ma si vive.*

***La formazione in servizio, pertanto, viene ad assumere un ruolo strategico nell'insegnamento della religione cattolica*** e, credo di poter dire che, in tal senso, il docente di religione gioca un ruolo fondamentale nella percezione del valore della disciplina tra gli studenti, i colleghi, dirigente scolastico, la famiglia.

---

<sup>4</sup> *Idem*, p. 155

## ***5. Le modalità della formazione***

Non sono un tecnico né un esperto di didattica e perciò non pretendo di insegnare a voi Direttori e Responsabili diocesani qualcosa su questo terreno, ma voglio riferirvi alcune idee che ho maturato dalle discussioni con esperti, dagli incontri con i docenti, dalla partecipazione a iniziative come questa.

La formazione per essere efficace deve cercare di rispettare i seguenti principi:

### *5.1 Cicli di apprendimento permanente*

La capacità di apprendere, la propensione ad essere impegnati in cicli di apprendimento permanente sono le condizioni per dare senso ad un sistema di formazione lungo tutta la carriera. L'idea di professionalità è quella che vuole insegnanti che siano professionisti della conoscenza in continuo apprendimento. Non ha alcun senso concepire la formazione in servizio come una "pioggerella" che ogni tanto rinfresca il terreno. Continuità ed organicità sono i fattori che rendono efficace la formazione proposta;

### *5.2) Riflessione sulla pratica*

La riflessione sulla pratica è una delle dimensioni ineliminabili di ogni azione di formazione nel campo delle professioni dell'apprendimento. Riflettere sulla pratica significa potenziare il senso delle azioni, dare valore ai comportamenti della quotidianità, attribuendo ad ognuno significati precisi. L'insegnante è un "professionista riflessivo" (D. Schon, Il professionista riflessivo) che ragiona sull'esperienza per ricavare modelli di azione, più consapevoli ed efficaci. **La riflessività, intesa come capacità di riflettere continuamente sulla propria pratica professionale,** viene considerata come il "carattere distintivo" dell'insegnante di qualità. La formazione allora rappresenti una occasione per sollecitare gli insegnanti a riflettere su quello che fanno: è più motivante, è più utile e, se non altro, gli insegnanti non si addormentano come spesso succede nei tradizionali corsi di aggiornamento;

### *5.3) La ricerca-azione*

La ricerca-azione è considerata uno strumento molto valido per lo sviluppo professionale dei docenti.

Gli insegnanti non sono solo consumatori, passivi o attivi, dei corsi di aggiornamento, sono essi stessi risorse per comprendere e rinnovare l'insegnamento.

Molto utili risultano, come mi è stato riferito, i laboratori didattici e le reti di scuole e di insegnanti.

Il laboratorio costituisce una delle più efficaci modalità di ricerca didattica. Rappresenta la condizione migliore per trasformare l'esperienza in classe in uno strumento privilegiato di apprendimento professionale.

La costituzione di reti locali favorisce gli scambi di materiali, gli accessi alle informazioni, l'avvio di dibattiti, la costruzione condivisa di percorsi e progetti didattici.

Questo comporta l'**interazione e la comunicazione tra pari**. Lo scambio e la condivisione di esperienze hanno una efficacia maggiore della trasmissione dall'alto verso il basso. La diffusione di buone pratiche è la via migliore per lo sviluppo professionale dei docenti. Voglio dire che le politiche scolastiche in generale e quelle della formazione in servizio devono tendere a favorire e sollecitare il **protagonismo degli insegnanti**.

#### *5.4) Qualità dell'esperienza formativa degli studenti*

Rientra ormai tra le routine dei corsi di aggiornamento misurare a caldo il livello di soddisfazione dei partecipanti. Difficilmente, però, fino ad oggi, ci sono state ricerche per individuare quanto un corso di aggiornamento abbia inciso sul miglioramento di ciò che l'insegnante fa in classe. I percorsi formativi proposti non vengono validati in base alla ricaduta sull'esperienza degli allievi in termini di miglioramento del rapporto con lo studio, di motivazione, di interesse o di acquisizione di specifiche competenze.

Occorre un forte impegno affinché le iniziative di formazione degli insegnanti abbiano una concreta ricaduta sulla formazione degli studenti e voi molto potete fare in questa direzione fino a fornirci esperienze ed esempi significativi.

### **6) Il MPI e la formazione**

Il Ministero della Pubblica Istruzione, nel 2006, consapevole della importanza della formazione in servizio, ha messo a disposizione per la formazione del personale della scuola €19.943.416,00.

Di tali fondi:

- Euro 17.705.915,00 sono iscritti nei capitoli di bilancio degli uffici scolastici regionali e vengono attribuiti per le iniziative di formazione per il personale docente ed il personale ATA, promosse dalle istituzioni scolastiche, anche associate in rete. Essi potranno da ciascuna scuola autonoma essere utilizzati, secondo le necessità formative rilevate dal Collegio dei docenti e deliberate dal Consiglio di istituto, per rispondere agli specifici bisogni formativi previsti dal POF, tra cui il potenziamento delle competenze linguistiche dei docenti di lingua, il potenziamento delle tecnologie dell'informazione, delle competenze disciplinari, metodologiche e didattiche degli insegnanti;

- Euro 1.323.610,00 sono destinati agli interventi di formazione promossi a livello nazionale;

- Euro 913.891,00 per interventi formativi per tutto il personale della scuola da attuarsi a livello nazionale, anche in collaborazione con l'ex INDIRE, oggi Agenzia per la formazione ed INVALSI.

Fermo restando che gli insegnanti di religione sono destinatari, come qualsiasi altro insegnante, di tutte le iniziative promosse dall'Amministrazione e dei soggetti qualificati, per essi è prevista una formazione aggiuntiva sulle tematiche attinenti la religione cattolica. Tale attività, come sapete, è disciplinata dal DPR 16 dicembre 1985 n. 751 che al punto 4.3 recita testualmente: << *per l'aggiornamento professionale degli insegnanti di religione in servizio , la conferenza episcopale italiana e il Ministero della pubblica istruzione attuano le **necessarie forme di collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze e disponibilità, fatta salva la competenza delle Regioni e degli enti locali a realizzare per gli insegnanti da essi dipendenti analoghe forme di collaborazione rispettivamente con le conferenze episcopali regionali o con gli ordinari diocesani*** >>.

I fondi (nel 2006 sono stati assegnati 400.000,00 euro –dato riservato) vengono utilizzati per l'organizzazione di corsi di formazione sia nazionali (CEI) sia locali (ordinario diocesano).

## **7. Gli impegni per il futuro**

Oltre alla formazione i punti di forza per la costruzione di una nuova professionalità docente su cui il Ministero intende investire sono i seguenti:

7.1- Assicurare i fondi, almeno nella stessa misura dello scorso anno (ma vedremo di incrementarli) per la formazione specifica degli insegnanti di religione realizzata sia dalla CEI a livello nazionale sia dalle Diocesi a livello locale. Il mio auspicio è che nei sia fatto buon uso.

7.2- Potenziare lo stato giuridico degli insegnanti di religione. Ad un insegnamento cui si riconosce una forte valenza culturale, educativa ed esistenziale deve corrispondere un docente organicamente inserito nei ruoli della scuola e non più, come già ho avuto occasione di dire , soggetto *ai caroselli degli incarichi annuali*. Sono stato informato che nel tavolo paritetico state discutendo come assicurare la mobilità (trasferimento) degli insegnanti di ruolo da una Diocesi all'altra e come superare il rilascio di una "nuova idoneità" da parte dell'Ordinario diocesano accogliente. Faremo il possibile per estendere agli insegnanti di religione tutti i diritti-doveri degli altri insegnanti sempre in un'azione condivisa con la CEI.

7.3- Come preannunciato dalla direttiva sull'azione amministrativa del 25 luglio scorso, stiamo predisponendo l'immissione in ruolo del 3° contingente degli Idr vincitori di concorso (3.060) in modo da pervenire ad una stabilità del ruolo.

7.4- Stiamo studiando l'opportunità di un secondo concorso nelle regioni in cui non si raggiunge la prevista quota del 70% degli insegnanti di ruolo.

7.5- Un ulteriore impegno comune è da approfondire per la revisione dell'Intesa riguardo i titoli di accesso all'insegnamento a seguito della riforma dei corsi universitari.

7.6- La questione della valutazione. E' noto che l'art.309 del T.U. richiede che la valutazione per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica sia fatta in una "speciale nota" da consegnare alla famiglia distinta dalla scheda.

Il Ministero con C.M. n. 84 del 2005 aveva consentito l'inserimento della disciplina nella scheda di valutazione. Il TAR, come a tutti è noto, su questa questione ha dato la sospensiva.

Con la circolare del 12 giugno sono stato costretto a riportare chiarezza nelle scuole chiedendo l'applicazione dell'art.309 citato.

Su questa questione non è facile trovare le condizioni giuridiche e, soprattutto la condivisione politica, tuttavia vi posso assicurare che vi è grande attenzione da parte mia e dei miei collaboratori.

So anche che nell'ultimo incontro del Tavolo paritetico avete affrontato la questione di come l'insegnamento della religione, seguito da un alunno con profitto, possa essere un elemento da tenere in considerazione per l'attribuzione del credito scolastico agli studenti delle superiori. Se non è possibile inserire questa norma nel Regolamento vedremo di inserirla nella prossima ordinanza sugli scrutini ed esami.

Sono queste le riflessioni che come ministro mi sento di fare sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola e sull'importanza della formazione in servizio dei docenti di religione, sono disponibile a raccogliere anche nel futuro le vostre proposte e i vostri suggerimenti tramite gli organismi della CEI e mi auguro si possa costruire un rapporto di collaborazione costruttiva per donare maggiore qualità al nostro sistema educativo di istruzione e formazione dei giovani.

Vorrei inoltre aggiungere, in un contesto che so molto sensibile a questi problemi, qualche altra riflessione, in cui vorrei coinvolgervi ed ascoltare il vostro parere.

La prima è che sono assolutamente convinto che il contributo decisivo della cultura cattolica alla formazione delle giovani generazioni non si fonda, nel sistema educativo, solo sulla presenza pure importantissima dell'IRC e sulla presenza delle scuole paritarie di ispirazione cattolica. *Sarebbe riduttivo e sbagliato non tenere conto della significativa presenza di insegnanti, dirigenti scolastici, associazioni ed organizzazioni, appartenenti al mondo cattolico, e della cultura pedagogica che si diffonde e che vive attraverso la loro presenza e la loro opera nella scuola e nella società.* Con questa realtà occorre saper entrare in rapporto ed interagire.

La seconda riflessione riguarda il grande valore del *principio di sussidiarietà* all'interno del sistema educativo. Io penso che la scuola, come afferma la nostra Costituzione, non può che essere pubblica. L'orizzonte in cui mi muovo non è quello di una scuola di Stato, ma di una scuola che è libera e pubblica, indipendentemente dal fatto che gli erogatori dell'offerta siano enti di natura pubblica oppure di natura privata. *Sono dunque lontano e anzi contrario a idee di liberalizzazione* che aprirebbero spazi enormi alle regole del profitto e del

mercato e, per questa via, a scuole per ricchi e scuole per poveri. Sono regole improprie nel campo dell'educazione, che ha bisogno di valutazioni trasparenti dei risultati dei diversi istituti, non della concorrenza tipica in altri comparti della vita civile ed economica.

In questo quadro, vorrei dire anche che chi ha visto nelle mie posizioni, a proposito degli esami di Stato, un atteggiamento punitivo nei confronti delle scuole paritarie si sbaglia. E' piuttosto interesse della scuola cattolica, cui le famiglie si rivolgono per una scelta educativa, non confondersi – con malintese alleanze – con istituti che si comportano come diplomifici.

Ma di tutto ciò avremo occasione di discutere ancora, anche in altre occasioni. Vi ringrazio per l'attenzione.....